

I palestinesi di Israele e del territorio occupato oggi lottano insieme

# Mobilizzazione di massa in Cisgiordania e Galilea per la «giornata della terra»

L'ulteriore inasprirsi della repressione militare non riesce a soffocare la protesta contro l'occupazione e contro l'espropriazione dei terreni arabi - Coprifuoco e pesanti misure restrittive in altri sette villaggi, ancora sparatorie contro i manifestanti

TEL AVIV — Giornata cruciale oggi in Cisgiordania e in Israele, dove la protesta della popolazione palestinese — sia nel territorio occupato che nelle città e villaggi arabi dello Stato ebraico — toccherà il suo punto culminante con la «giornata della terra».

Si tratta di una giornata di manifestazioni che si svolge ogni anno per protestare contro la espropriazione di terre arabe e che iniziò nel 1976 con un bagno di sangue: il 30 marzo di quell'anno, nella provincia israeliana della Galilea la polizia aprì il fuoco contro i manifestanti arabi uccidendone sei e ferendone più di cinquanta. Quest'anno la «giornata della terra» è stata scelta come momento culminante dello sciopero generale contro l'occupazione israeliana che sta scuotendo da undici giorni la Cisgiordania e la striscia di Gaza, e nel corso del quale cinque palestinesi sono stati uccisi dalle forze occupanti, alcune decine feriti e parecchie centinaia arrestati.

Con l'evidente intento di mettere le mani avanti e di giustificare le dure misure repressive adottate in questi giorni — fino all'impiego dei carri armati e alla destituzione dei sindaci palestinesi liberamente eletti — il portavoce del primo ministro israeliano, Uri Porat, ha detto che le autorità hanno scoperto un «complotto» ordito dall'OLP e che prevedeva una «sollevazione generale» in Cisgiordania nel mese di maggio, vale a dire dopo la restituzione del Sinai all'Egitto, proprio la scoperta di questo «complotto» avrebbe determinato la destituzione dei sindaci «legati all'OLP». Da Beirut, un portavoce dell'OLP ha recisamente smentito le affermazioni del collaboratore di Begin: «Il complotto di maggio — ha detto il portavoce — è un'invenzione di Israele. La sollevazione è in atto, ma non ne abbiamo fissato noi la data. È stata la repressione israeliana — ha aggiunto — a far sì che la popolazione della Cisgiordania si sollevasse. Negli ambienti palestinesi di Beirut le accuse israeliane vengono anche considerate — ai pari delle notizie diffuse da Tel Aviv sul «rafforzamento militare» dei palestinesi nel sud Libano — come

il pretesto antelupato per un possibile attacco militare israeliano su vasta scala al di là del confine libanese.

Nella Cisgiordania intanto la protesta è continuata anche ieri, malgrado il costante serrarsi del dispositivo militare di repressione. Gli scontri più gravi della giornata sono avvenuti a Jaabed, nei pressi di Jenin, dove i soldati hanno ancora una volta aperto il fuoco ferendo tre dimostranti palestinesi. Scontori nei pressi del campo profughi di Nablus, dove è stato imposto il coprifuoco. Anche in altri sette villaggi, teatro di massicce dimostrazioni contro l'occupazione, sono state adottate pesanti misure repressive: per quattro è stato proclamato il coprifuoco, gli altri tre sono stati «chiusi», nel senso che agli abitanti è impedito dai militari di uscire dalla cinta del villaggio. A El Hader un palestinese è stato ferito da un colono israeliano che ha aperto il fuoco quando la sua auto è stata presa a sassate da un gruppo di giovani dimostranti. Già nei giorni scorsi un giovane palestinese era stato ucciso da coloni del gruppo estremista «Gush Emunim».

Per la giornata di oggi le forze militari e di polizia hanno predisposto misure di sicurezza senza precedenti non solo nella Cisgiordania (dove, come si è già ricordato, da vari giorni circolano i carri armati) ma anche nei centri arabi della Galilea. Inoltre l'amministratore civile per il territorio occupato, Menahem Milson, si preparerebbe a destituire altri sindaci, oltre i tre di Nablus, Ramallah e El Bireh già deposti dalle loro funzioni e sottoposti al domicilio coatto. Lo stesso Milson ha detto infatti che su ventisei municipalità della Cisgiordania, almeno dieci sono controllate da agenti dell'OLP.

ROMA — Una manifestazione di sostegno alla lotta del popolo palestinese nei territori occupati si svolgerà stamane alle 10 nella Federazione del PCI di Roma, su iniziativa dell'Unione generale degli studenti palestinesi e dell'Organizzazione degli studenti arabi in Italia. Prenderanno la parola rappresentanti del PCI, del PSI, del PDUP, di DP e delle organizzazioni giovanili italiane.

## Siad Barre ricevuto dal Papa da Fanfani e da Jotti



ROMA — Il Papa ha ricevuto ieri in udienza privata il presidente della Repubblica Democratica Somala, generale Mohamed Siad Barre, che era accompagnato da un seguito di dieci persone. Il colloquio è durato mezz'ora e al termine la sala stampa vaticana, trattandosi di udienza privata, non ha diffuso alcun comunicato. Il presidente somalo, che è entrato in Vaticano alle 11 con un corteo di sei auto, è stato accolto nel cortile di San Damaso da mons. Jacques Martin, da mons. Dino Monduzzi, rispettivamente prefetto e reggente della casa pontificia e da quattro gentiluomini in marina.

E questa la prima volta che un capo di Stato somalo viene ricevuto dal Papa. In Somalia, su tre milioni e mezzo di abitanti, i cattolici sono appena 2.100 e l'unica diocesi è quella di Mogadiscio. Successivamente Siad Barre è stato ricevuto dal presidente della Camera Nilde Jotti e dal senatore Fanfani che, in assenza di Pertini, supplisce alle funzioni di capo dello Stato.

## Pesanti perdite inflitte agli irakeni a Dezful

KUWAIT — Secondo i dati forniti dal comando di Teheran, ammontano a 18 mila prigionieri e 20 mila fra morti e feriti le perdite inflitte alle truppe irakeni nel corso dell'offensiva «Fatah» (vittoria), lanciata otto giorni fa dalle truppe irakeni sul fronte del Kuzistan ed in particolare nel settore fra Dezful e Susa. Il comunicato non fa menzione delle perdite di parte iraniana, limitandosi ad affermare che sono «molto inferiori a quelle irakeni». Tre aerei irakeni sarebbero stati abbattuti ieri nel cielo del Kuzistan portan-

do così a 17 il numero del «Mig» e del «Mirage» che Baghdad avrebbe perduto in una settimana.

Non esistono riscontri obiettivi per verificare l'esattezza di queste cifre (si sa che i dati forniti da Teheran e da Baghdad sulle perdite e sull'andamento delle operazioni militari sono sempre assai contrastanti). Ma che l'offensiva iraniana abbia messo le truppe di Baghdad in difficoltà è confermato dal fatto che il governo irakeno si fa riferimento ad una soluzione negoziata in questi giorni, proposta una «cessazione del fuoco», peraltro nettamente rifiutata da Teheran.

## Cento fucilati a Teheran in un solo giorno?

PARIGI — Un violento scontro fra «pasdaran» (guardiani della rivoluzione) e soldati dell'esercito sarebbe avvenuto sabato scorso a Teheran, nei pressi della caserma Lavisan. Ne ha dato notizia un comunicato diffuso dall'ufficio parigino del leader del «mujahedin» del popolo, Masud Rajavi. Il documento non fornisce particolari sullo scontro, ma riferisce di altri episodi di violenza che sarebbero avvenuti di recente nella capitale. In particolare si fa riferimento ad una soluzione negoziata in questi giorni, proposta una «cessazione del fuoco», peraltro nettamente rifiutata da Teheran.

Un scontro sarebbe stato duramente represso nella fabbrica «Pars Electric», dove 50 lavoratori sarebbero stati licenziati e cinque fucilati sotto l'accusa di aver dato inizio allo sciopero. Il documento fornisce anche i nomi dei cinque: Ahmad Jafari, Hossein Gangi, Bashir Ghani, Ghassem Kabiri e Zahra Behbud.

## Aiutato dall'Iran il complotto in Bahrein?

Così afferma il «Times», riferendo sul processo segreto in corso contro 73 «cospiratori»

LONDRA — Gli autori del fallito colpo di Stato, scoperto tre mesi fa nell'Emirato del Bahrein, sul Golfo Persico, avrebbero avuto l'appoggio concreto del regime islamico dell'Iran e l'impegno a una «assistenza militare» diretta di Teheran se fossero riusciti a prendere il potere. Questa è l'accusa mossa dai giudici della Corte speciale che sta processando in segreto i 73 cospiratori arrestati. La notizia è riferita in una sua corrispondenza dal «Times» di Londra. Secondo il giornale, i 73 imputati — tutti aderenti al Fronte islamico di liberazione del Bahrein (paese nel quale opera anche un Fronte nazionale

di liberazione di orientamento marxista) — sarebbero stati addestrati alla guerriglia in Iran ed avrebbero avuto a loro disposizione un carico di armi contrabbandate dall'Iran e cinquanta divise da poliziotto del Bahrein prodotte a Teheran ed introdotte clandestinamente nell'emirato. Le accuse riferite dal «Times» non trovano conferma presso altre fonti, né sono al momento verificabili data la segretezza del processo. Se risulteranno vere, si tratterebbe del primo tentativo palestinese di esportazione della rivoluzione islamica in un altro paese del Golfo. Il Bahrein ha una popolazione (fra autoctoni ed immigrati) in maggioranza di religione musulmana sciita.

# Ortega pessimista su un negoziato fra USA e Nicaragua

Il capo della giunta sandinista ha parlato alla conferenza internazionale delle donne a Managua, dopo il suo viaggio all'ONU

Dal nostro inviato

MANAGUA — In una grande manifestazione di solidarietà con il Nicaragua minacciato e con la lotta del popolo salvadorense e di quello guatemalteco si è trasformato il «Primo incontro continentale per l'indipendenza nazionale e la pace» svolto quest'anno fine settimana a Managua. All'incontro hanno partecipato centinaia di delegate ed inviate di tutti i continenti (tra cui la compagna Bianca Bracci Torsi, vice responsabile della sezione femminile del PCI).

La decisione finale di lavorare per creare un fronte internazionale contro l'invasione del Nicaragua e l'aggressione in Centro America ha sintetizzato le diverse posizioni e ideologie davanti all'esperienza concreta che abbiamo tutti vissuto nei giorni di permanenza a Managua: non è passato giorno senza che dal vicino Honduras bande controrivoluzionarie armate ed addestrate dagli Stati Uniti scendessero liberamente in Nicaragua portando la morte e facendo salire la tensione. Sono stati i giorni in cui il comandante Daniel Ortega, coordinatore della Giunta di governo, si è presentato davanti al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per denunciare i gravi pericoli di invasione che incombono sul suo paese. Appena sceso dall'aereo che lo aveva riportato in patria da New York, Daniel Ortega si è presentato all'incontro delle donne ringraziandole per la loro massiccia presenza a Managua perché «in questi tempi pericolosi la presenza nel nostro paese è un atto di coraggio e di grande dignità».

«Siamo andati al Consiglio di Sicurezza dell'ONU — ha detto ancora Ortega — per scongiurare un'aggressione e cercare un avvicinamento di posizioni, ma la risposta immediata che ci è venuta dagli Stati Uniti contraddice persino le voci che si diffondono su una possibilità di avvio di una trattativa».

La partecipazione femminile all'incontro di Managua è stata particolarmente ricca e rappresentativa. Alla presidenza della manifestazione c'erano la comandante sandinista Doris Tijerino, una ragazza che ha comandato per mesi tutto il Fronte Nord della guerriglia, la comandante Monica Baltodano, che ha diretto una parte importante delle azioni di guerriglia urbana, la comandante Doris Maria Tellez, la leggendaria

«Claudia», oggi ventiquattrenne, che nel 1978 comandò insieme a Eden Pastora l'attacco al palazzo del parlamento di Sonoma. E poi, tra le delegate sandiniste, tante ragazze uscite dalla cospirazione e dalla lotta armata. Come la diciottenne Milagros Teran, capo delle relazioni pubbliche del governo, o come Nora Astorga, vice ministro degli Esteri a meno di trenta anni.

Il Salvador era rappresentato dalla comandante Ana Guadalupe Martínez, una fanciulla esile dalla voce calma e dolce, che nella sua giovane vita ha già comandato migliaia di uomini in combattimento, è stata catturata, orrendamente torturata, riscattata e che qui è diventata la grande protagonista dell'incontro con il suo entusiasmo, la sua volontà di combattere e le sue appassionante dichiarazioni di pace. È stata lei che nel suo intervento finale ha detto che «in questo momento il nostro pensiero va alle madri dei soldati statunitensi che sono caduti nel Vietnam». Lanciando un ponte affettivo, oltre che politico, alle donne degli USA perché insieme si eviti l'intervento degli Stati Uniti in Centro America con le minacce

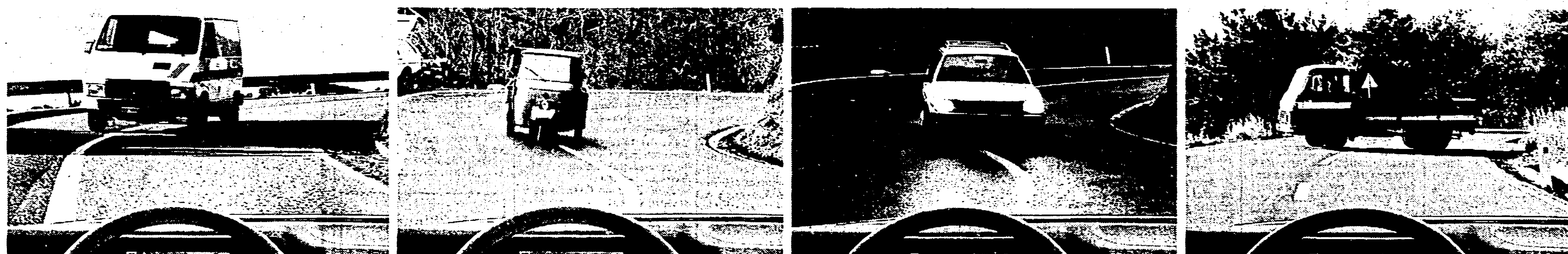
alla pace mondiale che questo comporterebbe.

In questi paesi dunque è la guerra di liberazione, la battaglia pur troppo dura e sanguinosa per riscattare l'indipendenza e la pace che diventano l'elemento di emancipazione femminile, proponendo un ruolo nuovo della donna che va al di là di quello tradizionale di appoggio e sostegno, di staffetta, di infermiera, di assistente.

Lo abbiamo rivisto nel Nicaragua di questi giorni, dove la mobilitazione contro i pericoli di un intervento è ormai avanzatissima. Le donne, come gli uomini, fanno parte delle milizie popolari che si addestrano a ritmo accelerato, preparano le strutture materiali per la lotta di resistenza, partono per il Nord nei battaglioni che vanno al fronte a tentare di contenere l'aggressione quotidiana che viene dall'Honduras, mantengono i livelli di produzione nonostante l'emorragia di lavoratori che devono lasciare fabbriche, campi, uffici per andare a difendere il paese. Davanti a questa tensione, a questa situazione ben visibile a occhio nudo, l'incontro continentale delle donne, che per la sua ampiezza si è trasformato in mondiale, ha raggiunto un accordo unanime di condanna della aggressione promossa dagli Stati Uniti, per il diritto dei popoli all'indipendenza, perché non si aggravesca il Nicaragua, perché in Salvador ed in Guatemala termini il genocidio.

Tutti a Managua sono concordi che questo può avvenire solo con l'inizio di una trattativa seria con gli Stati Uniti e in questo senso si è espresso l'incontro delle donne. Ma tutti sono altrettanto certi che, nonostante le proposte di pace avanzate dal presidente del Messico José Lopez Portillo, da quello cubano Fidel Castro, dal governo sandinista del Nicaragua e dal Fronte Farabundo Martí del Salvador gli USA non si accenderanno ad un tavolo di trattativa se non spinti da una forte pressione dell'opinione pubblica internazionale e di quella degli stessi Stati Uniti. Di qui l'idea di creare un fronte delle donne che in ogni paese lotti per la pace e la trattativa, in caso di invasione del Nicaragua e dell'America centrale, per la solidarietà con i popoli aggrediti.

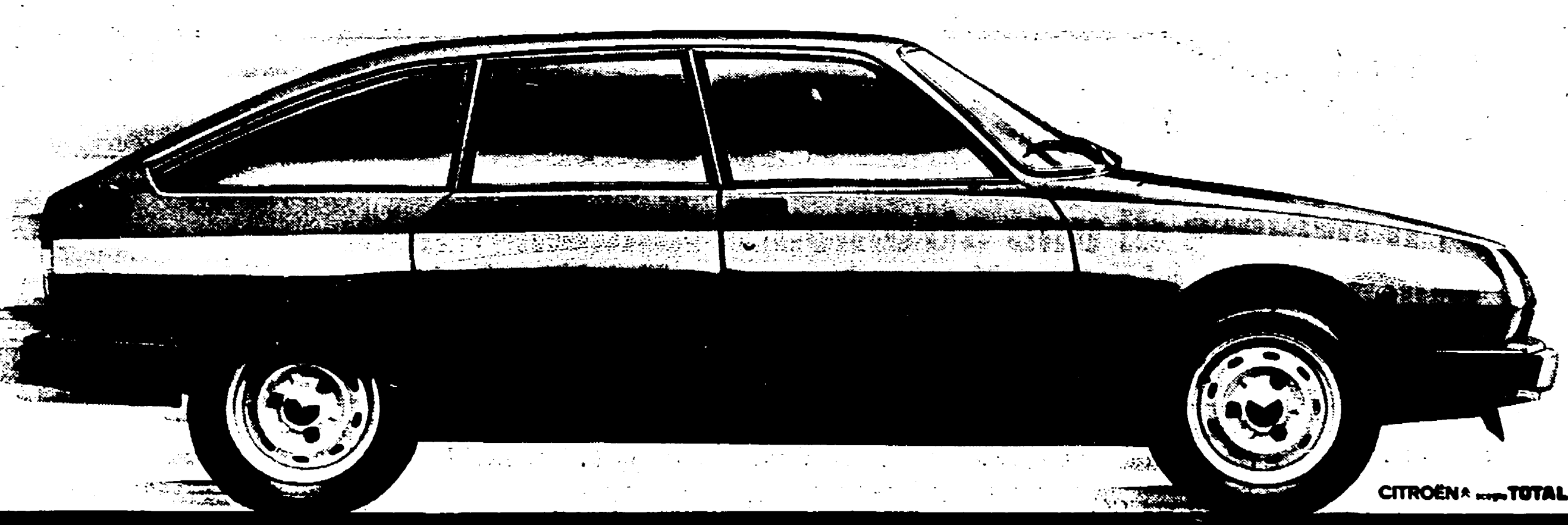
g. o.



# NERVI D'ACCIAIO.

Riflessi pronti. Nervi saldi. Bella, ma non addormentata. Controllo la strada, con quattro freni a disco ad alta pressione. Citroën GSA: fino a 160 chilometri orari, con un motore nuovo che consuma poco. In una gamma di quattro modelli, a partire da un prezzo base tra i più morbidi nella classe 1300.

**CITROËN GSA**  
**L.5.907.000**  
Anche il prezzo è un prodigio.  
prezzo di listino IVA esclusa  
CITROËN



CITROËN TOTAL